

Il delitto di Sacrofano: la polizia dà la caccia a Giuseppe Andrea Mastini, 27 anni

L'assassino è braccato

«Sì, è lui, ha ucciso mio marito...»

La moglie di Paolo Buratti, ammazzato nella villa, ha riconosciuto il bandito detto «Johnny il mastino» da una foto segnaletica - «Ricordo ancora quei momenti, e quegli occhi...» - Tante volte in carcere, è il terrore dei romani negli ultimi mesi - Un lungo elenco di rapine e di violenze



«Traffico a Roma tutto ok nel '90»

Pochi ci credono

Chiude sotto tono la conferenza cittadina - Diplomaticamente polemico anche il prosindaco Redavid - Delusi i tecnici

Cala il sipario sulla tre giorni dedicata al traffico (che costerà alla città 180 milioni) tra i inguanti cittadini e i lombi che prevede per il '90 il salto di qualità per la mobilità dei romani e lo scetticismo e le aspre critiche rivolte all'amministrazione comunale da sindacati comunisti, democristiani, verdi, Italia Nostra e gruppi del traffico e in materia diplomatica e industriale dallo stesso prosindaco socialista, Gianfranco Redavid. Nelle conclusioni consegnate alla stampa, visto la impossibilità a partecipare personalmente alla conferenza (ieri hanno dato forfait anche i ministri Signorile e Mammì e gli assessori di Milano e Firenze con cui si intendeva confrontare la ricerca antinquinamento Redavid, dopo essersi dichiarati soddisfatti delle disponibilità espresse ai microfoni della conferenza da parte di Anna Fa, consorzi pubblici e privati ha figurato il colosso nella piaga della incapacità di passare rapidamente a progetti e programmi esecutivi a realizzazioni «bisogna al più presto arrivare alla creazione di una struttura tecnica di coordinamento e di un nucleo di valutazione di progetti — ha scritto — Ma a questo non basta. Il problema di fondo rimane quello politico. Governare significa intervenire concretamente in una città su cui la superficialità delle proposte e delle discussioni, il non governo, pesa profondamente. Non è possibile continuare in questo modo».

Scontenti anche i sindacalisti nonostante proprio la «prova d'orchestra» del 28 novembre sia stato uno dei punti di partenza per aprire alcune vertenze in via di risoluzione, dall'assunzione degli autisti Atac a quella dei vigili. «La disponibilità dei vari interventi — hanno sottolineato — Cui e Cui — è stato spesso solo formale. Si è preferito non toccare le questioni calde. Un esempio per il collegamento Ostiense Fiumicino la società aeroportuale, secondo l'accordo previsto dal coordinamento del progetto mirato, si lavorando per le banchine di arrivo dei treni ad altezza di 105 cm, le Fs hanno disposto l'acquisto di treni che prevedono marciapiedi alti 80 cm. Un patto di non guerra? Non solo il fatto che il progetto mirato pensava all'Ostiense Fiumicino come una nuova linea metropolitana e che la mirano invece ad utilizzarla anche per la rete nazionale. Due esigenze che si scontrano».

L'altro giorno il presidente dell'ente Fs, Ludovico Ligato ha dichiarato, nel corso della conferenza cittadina sul traffico, che la stazione Termini non deve essere eliminata e sostituita, in piena piazza del Cinquecento, da un nuovo centro direzionale. Contrari assolutamente a questa proposta sono i ferrovieri comunisti che ieri hanno diffuso un volantino di denuncia delle posizioni di Ligato. «Ritengo che la stazione e rilasciata a titolo esclusivamente personale. «L'area della stazione — ricorda Luciano Chiolli, responsabile del coordinamento dei comunisti — è assai «pregiata», perché vasta e nel cuore della città. Evidentemente smantellare la stazione per riversare al suo posto milioni di metri cubi di cemento è

testa tra le più importanti d'Italia. Il problema, invece, va rovesciato di 180 gradi, riequilibrando il rapporto tra le stazioni cittadine, facendo arrivare a Termini solo i convogli che muovono a Roma e dirottando i treni di lunghi percorsi verso le altre stazioni. Contemporaneamente si deve arrivare alla realizzazione del progetto mirato, di cui la prima proposta è un nodo fondamentale. Infine ha detto Chiolli, la stazione Termini deve essere risanata e riqualificata, ristrutturando tutto il servizio di accoglienza oggi in pessime condizioni. In fondo Termini è anche un punto di ingresso alla città di Roma, non si può continuare a tenerla in questo stato di abbandono».

«La stazione Termini non deve essere smantellata»

una idea che fa gola a molti, a tutti quelli che da tempo stanno mirando a riconquistare fette importanti del territorio urbano per il privato. In questa ipotesi, il progetto di smantellamento della stazione di Termini è anche un punto di ingresso alla città di Roma, non si può continuare a tenerla in questo stato di abbandono».

Ieri riunione «metodologica» dei capigruppo

Nomine, stasera il via in consiglio comunale

Ancora divisioni nella maggioranza - Il Pci contro la lottizzazione Bettini: «Così si stracciano i regolamenti e si umiliano le istituzioni»

Questo pomeriggio alle 18 dovrebbe avere finalmente inizio la discussione sulle nomine nelle aziende e negli enti pubblici. Nel consiglio comunale convocato ad oltranza si aprirà pubblicamente il fronte delle lotte fin qui sotterranee, che in queste settimane hanno diviso cinque partiti della maggioranza. Ma ovviamente non mancherà la voce dell'opposizione e in particolare di quella comunista impegnata a contrastare le mire di quanti tendono ancora una volta a lottizzare enti e aziende della capitale. Perché è evidente che questo della lottizzazione è stato il pomo della discordia in questi mesi per una poltrona in più e per una fetta di potere in più i cui riflessi sono ben visibili nel più grande specchio della crisi di governo nazionale.

Intanto non accennano a diminuire le polemiche suscitate dalle dichiarazioni del coordinatore della Democrazia cristiana Francesco D'Onofrio che ieri ha detto che il documento politico sottoscritto dalla maggioranza è un atto che consolida l'alleanza cinque e che garantisce all'autoconservazione di conservare la poltrona di primo cittadino della capitale fino al 1990.

«È lui è lui» - Scossa dai brividi e dai singhiozzi Marie Veronique Michelle la moglie di Paolo Buratti, ucciso durante una rapina a Sacrofano, ha puntato l'indice contro la foto di «Johnny lo zingaro», noto anche come «Johnny il mastino», al secolo Giuseppe Andrea Mastini, nato 27 anni fa a Ponte San Pietro, in provincia di Bergamo e assassino, già a sedici anni di un autista dell'Atac a Pietralata, per rubargli un orologio. Precedenti per innumerevoli reati e fughe dal carcere è sempre lui che da due settimane sta terrorizzando Roma con rapine lampo a danno di automobilisti, commercianti, studenti almeno venti in due settimane caratterizzate da una decisione tanto nevrotica quanto spietata contro Johnny il mastino ha espresso ordine di cattura il giudice Armati per omicidio volontario, tentato omicidio, rapina, porto abusivo di armi.



Marie Veronique Michelle in ospedale e sotto, Andrea Mastini, detto Johnny il mastino

anche un uso smodato di cocaina tutti i rapinati sono concordi nel descrivere i suoi occhi sbarrati. Johnny il mastino è di nuovo in libertà dal 13 febbraio scorso, quando il giudice di sorveglianza gli dette un permesso di otto giorni per buona condotta per lasciare il carcere di Pianosa non è più tornato. Sono cominciate invece le rapine che gli inquilini gli attribuiscono. Nella notte del 2 marzo pioveva nell'area di servizio Tiburtina sud sull'autostrada Roma-L'Aquila a bordo di una Mercedes rubata quattro giorni prima il derubò il gestore. Una rapida inversione di marcia e identica rapina al benzinaio della carreggiata opposta, e anche



Giuseppe Andrea Mastini è nato a Ponte San Pietro, in provincia di Bergamo, ventisei anni fa. Figlio di un gioielliere nomade, fa anche lui quel mestiere ma solo per pochi anni. Appena sedicenne uccise a Pietralata un tranviere, solo per portargli via un orologio d'oro. Arrestato e rinchiuso nel carcere di Pianosa riesce però ad evadere. È il 1976, «Johnny il mastino» rimane latitante per sette anni. Nel giugno del 1983 viene arrestato nel corso di indagini per un sequestro di persona.

Tra rapine, carcere ed evasioni la vita di «Jonny lo zingaro»

Lo bloccano dopo un rocambolesco inseguimento insieme ad un complice non è facile prenderlo quando è alla guida di un'auto, è un pilota temerario e abilissimo. Dopo l'arresto viene riportato di nuovo nel carcere di Pianosa. Fino a questo momento tutta la sua vita si è divisa tra una latitanza violenta fatta di rapine e aggressioni e il chiuso di una cella. Il 13 febbraio di quest'anno è di nuovo libero il giudice di sorveglianza gli concede un permesso di sei giorni, per buona condotta. Non rientra in carcere, il resto è

cronaca di queste ultime settimane una serie interminabile di rapine fino al massacro di Sacrofano (se sarà confermato che è lui l'assassino) Ha una residenza a Roma, naturalmente fittizia, che le forze dell'ordine però non rivelano forse ci abitano dei parenti, magari un genitore. Di lui nelle stanze del reparto operativo dei carabinieri si parla come di un esaltato, un cocainomane che prova piacere solo a correre in auto e ad aggredire. Quasi il preludio ad una cattura annunciata che rischia di finire a colpi di pistola.

Il lavoro congiunto della compagnia dei carabinieri di Bracciano, dei militi del reparto operativo e degli agenti della squadra mobile ha permesso di identificare e sequestrare questi giorni. La squadra mobile avrebbe identificato anche il suo complice, ma non se ne conoscono le generalità. Johnny lo zingaro, prapnome di «mastino» alla sua ferocia, quello di «zingaro» ai suoi lineamenti e dall'essere figlio di un gioielliere nomade.

a due clienti Lungo la strada ancora un'aggressione ai danni di un altro automobilista e giunto a Montesacro rapinò l'auto, una Saab 900 turbo a Francesco Palmieri, 30 anni, che stava parcheggiando. Dalla prima aggressione non erano passati che quaranta minuti e la notte non era ancora finita. Poco dopo è al quartiere San Basilio, dove rapina un notabile di venti milioni e della sua auto, una Golf, che cambia poco dopo con un'altra Golf, frutto ancora di un'aggressione ad un giovane. La vettura ricompare il 7 marzo, Johnny adesso ha un complice, insieme rapinano una coppia e fuggono con la loro Maserati. Domenica otto c'è l'omicidio di Sacrofano, del quale gli investigatori ritengono responsabile il solo Mastini, ma già nella notte di lunedì ricominciano le rapine. Aggrediscono un gruppo di studenti al Colliatino che rincasavano dall'aver festeggiato i cento giorni della laurea, picchiano due insegnanti, sparano poco dopo contro l'auto di un uomo che riesce a sfuggire loro, collezionano in poco tempo una decina di rapine. L'ultima auto con la quale si sono allontanati è una Fiat Uno bianca. Johnny il mastino è armato, ha con sé la stessa calibro nove usata per sparare a Sacrofano, la sua foto sembra sia stata riconosciuta da sei delle persone rapinate. In questi giorni. La squadra mobile avrebbe identificato anche il suo complice, ma non se ne conoscono le generalità. Johnny lo zingaro, prapnome di «mastino» alla sua ferocia, quello di «zingaro» ai suoi lineamenti e dall'essere figlio di un gioielliere nomade.

Roberto Grassi

Gli inquilini chiedono agli intellettuali di firmare un appello per bloccare le sentenze di sfratto

«Non vogliamo essere cacciati di casa»

Per ventimila famiglie è finita la tregua: il 31 marzo riprendono le esecuzioni - Proclamata dal Sunia una giornata di mobilitazione per la stessa scadenza - «A Roma non si abita più o si abita male» si legge nel documento - In otto anni 118mila provvedimenti

L'allarme-sfratti è scattato di nuovo. Mentre si avvicina la data della scadenza della tregua, valida solo fino al 31 marzo e 20mila famiglie tornano ad attendere l'ufficiale giudiziario, la tensione è già salita per gli aumenti spaventosi che gli enti previdenziali hanno dovuto pagare agli inquilini, professionisti, artigiani, commercianti, esercenti e che porteranno alla chiusura certa numerose attività. Per fronteggiare la nuova emergenza il sindacato degli inquilini, Sunia, stavolta ha pensato di coinvolgere tutta la città a cominciare dai suoi intellettuali invitandoli a firmare un appello che annuncia una giornata di mobilitazione proprio per il 31 marzo. Il documento è stato già firmato da Antonio Cederna, Giorgio Tecca, Alessandro Di Loreto, Franca Prisco e Goffredo Bettini.



Decreti graduazione	Richieste di esecuzione	Sfratti eseguiti	
Gennaio	86	4.343	1.266
Febbraio	372	2.683	489
Marzo	279	1.721	449
Aprile	70	2.132	221
Maggio	255	1.987	254
Giugno	59	1.185	288
Luglio	101	1.529	385
Agosto	—	234	54
Settembre	144	1.040	122
Ottobre	88	715	519
Novembre	61	605	222
Dicembre	140	235	215
Totale	1.655	18.409	4.484

Fa da sfondo alla drammatica situazione il fallimento delle politiche governative e della legislazione che sull'abitazione e per l'abitazione dovevano operare. Infatti i ripetuti propositi di riformare l'equo canone il regime sui suoli e lo stesso condono edilizio sono naufragati. La domanda di risanamento e di recupero del patrimonio edilizio che, a dieci anni dal 1976, è ancora da non perdere non è ancora uscito dallo stadio di un problema teorico privo di un supporto di programmi, priorità, risorse, amministrate alla piena valorizzazione del potenziale offerto dal patrimonio esistente degradato e/o inutilizzato. Ecco perché il Sunia fa «appello» a tutte le forze che a questi valori si richiamano e per essi si battono invitandole a promuovere per il 31 marzo, data in cui riprendono le esecuzioni degli sfratti provvedimenti che evitino traumi e lacerazioni nel tessuto urbano, una giornata di mobilitazione per il diritto all'abitare contro il degrado per il recupero ed il risanamento di Roma.

Ancora proteste contro le roulotte al Pineto

Ancora tensione fra gli occupanti delle case già assegnate di Torrevecchia. Ieri mattina hanno occupato l'aula consiliare mentre alcuni ancora attendono di essere definitivamente trasferiti nel parco del Pineto, dove per una decisione inaspettata l'amministrazione ha deciso di parcheggiarli. Come si ricorderà la Protezione civile ha «regalato» al Campidoglio quaranta roulotte perché se ne servisse per ospitare gli occupanti. Altre venti roulotte sono attese. La decisione non è piaciuta a nessuno né alle famiglie, perché hanno bisogno di una casa e non di una roulotte e nemmeno alle forze politiche comuniste in particolare ai quali sembra assurdo riunire in un parco vincolato decine e decine di famiglie alle quali servono acqua, luce e servizi. Anche gli ambientalisti hanno espresso il loro dissenso.

NELLA FOTO le roulotte sistemate nel parco del Pineto

m. t.